



COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

QUALCHE PUNTO FERMO DELL'AMORE FAMILIARE

Esistono alcuni pilastri che reggono la costruzione della famiglia. Spesso hanno bisogno di una revisione e qualche rattoppo. E' molto utile allora fermarsi a riflettere sui principali punti di riferimento dell'amore familiare.

Il primo pilastro è che ogni componente della famiglia ami se stesso. Sembra un controsenso, mentre è un elemento cruciale della vita di ciascuno. Anche Gesù ha indicato l'amore per se stessi come misura dell'amore per il prossimo. Essenzialmente, amarsi significa credere nel proprio valore, valutarsi in modo positivo e sentire di contare molto. Una legge di base sulla dinamica dell'amore afferma che gli altri ci vedono e ci trattano esattamente come noi vediamo e trattiamo noi stessi. Chi pensa di essere uno zerbino, scoprirà amaramente che gli altri lo usano per "pulirsi i piedi". Amarsi è la via migliore per capire come amare. Chi è rispettoso verso se stesso, provoca un comportamento di rispetto e di stima negli altri.

Tutto è partito con un «Sì, lo voglio!». La vita a due è una scelta: non è una canzone d'amore, qualcosa di istintivo o una specie di poesia. Significa che due persone hanno deciso, in modo libero e adulto, di unirsi fisicamente, emotivamente, mentalmente e spiritualmente per creare una nuova realtà «noi» da due realtà separate «io». Hanno formato una squadra che ha come obiettivo di attraversare la vita insieme, come una forza unica. Una decisione così importante deve essere rinnovata ogni giorno, soprattutto nei momenti difficili. «Io voglio te, non le tue prestazioni, i tuoi servizi, le tue risorse economiche, ecc.»

L'amore è fatto di piccoli passi: una famiglia felice è il risultato di un'evoluzione. Richiede molta pazienza, tempi lunghi, definizione di responsabilità e ruoli anche per i più banali dettagli della vita. Chi amministra le finanze, chi porta fuori il cane, chi cucina, chi ripara le cose quando si rompono, chi guida durante i lunghi viaggi, chi segue i figli negli studi, chi fa la spesa? Non è molto romantico, ma creare l'amore familiare è un processo di armonizzazione di persone che hanno il diritto avere idee, desideri, bisogni e caratteri anche molto diversi. Ognuno deve «fare spazio» agli altri nella propria vita.

In ogni caso la vita familiare è **sempre una magnifica occasione di crescita**, una «scuola di vita» in cui imparare a conoscersi e a migliorare. La vita familiare amplia orizzonti e prospettive, aumenta le risorse individuali, aiuta a superare problemi e difficoltà, rende più forti, migliori, più saggi e «più veri». E' un programma intensivo, ventiquattr'ore su ventiquattro, di qualificazione interpersonale, dove si imparano, vivendole, alcune delle discipline più importanti della vita.

La prima è il condividere. Senza la condivisione, la vita familiare è semplicemente un raggruppamento di individualità egoistiche. Condividere è l'essenza del lavoro di gruppo, per mantenere la dinamica «noi»: si estende al corpo, alle emozioni, ai pensieri, al tempo, allo spazio e agli oggetti personali. La seconda lezione è la pazienza. Ogni persona si muove, cresce e si evolve secondo il proprio passo e il proprio ritmo in qualsiasi campo, fisico, emotivo, intellettuale o spirituale. Tutte le forzature provocano guai. La terza è la riconoscenza. Significa imparare ad apprezzare i componenti della famiglia per tutto ciò che sono e per tutto ciò che fanno. La quarta è l'accettazione degli altri *esattamente come sono*. E' importante concedere agli altri la stessa comprensione incondizionata che si esigono per se stessi, imparando a convivere con caratteristiche che magari urtano. La quinta, importantissima, è il perdono. Non è mai facile, ma è l'unica possibilità se si vuole che l'amore familiare duri nel tempo.

In tutto questo la comunicazione è essenziale. Il dialogo è la linfa vitale, l'energia della vita familiare. E' scambio di vita, il ponte tra realtà profonde che altrimenti rischiano di sprofondare nella solitudine. Niente provoca un dolore più intenso dall'essere fisicamente vicini ma emotivamente lontani.

Un dialogo sincero, fatto guardandosi negli occhi, con calma e intensità, è lo strumento necessario per scoprire i bisogni e i desideri reciproci e soprattutto per concordare le soluzioni soddisfacenti per tutti. Perché non mancheranno i momenti difficili e le divergenze e sarà vitale imparare ad **usare l'arte della trattativa**, grazie alla quale nessuno deve perdere e nessuno deve vincere.

Solo così si possono affrontare efficacemente i cambiamenti improvvisi e le prove che non mancano mai. Tenersi stretti lungo i tornanti della vita approfondisce la relazione familiare.

Il segreto della felicità familiare è ricordarsi che **l'amore va nutrito e alimentato come ogni realtà viva**. Ogni componente della famiglia deve donare tempo, attenzione, sforzo, sollecitudine alla relazione. Se invece si dà per scontato che continuerà così com'è, è possibile che avvizzisca e muoia.

Non basta elargire nutrimento una volta all'anno, per gli anniversari o i compleanni. Occorre farlo sempre, quotidianamente, come una dolce abitudine che non costa fatica. E' necessario provare e dimostrare **il piacere di vivere insieme**, di ri-crearsi e divertirsi insieme.

Perché tutto possa funzionare occorre infine **una robusta spiritualità**. In fondo la famiglia è soprattutto una realtà spirituale.

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

FONDAMENTA O CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE?

Nonostante cambiamenti culturali, per la famiglia si esigono ancora dei fondamenti stabili, una direzione condivisa... L'amore, la comunione di intenti, l'attenzione verso tutti, il senso di appartenenza danno stabilità.

Tradizionalmente, quando si parlava dell'amore coniugale e dell'esperienza familiare si sottolineava il bisogno di fondamenti stabili, che impedissero alla casa di traballare ad ogni terremoto che colpisse la vita quotidiana, le relazioni educative, le dinamiche affettive.

Non so se oggi questa immagine abbia ancora un senso, di fronte ai tanti cambiamenti culturali e sociali che hanno reso più incerta la realtà domestica; però sicuramente resta urgente più che mai l'esigenza di non vivere la vita familiare in modo discontinuo, affidandosi a sentimenti momentanei, a stati d'animo labili, a convinzioni superficiali, ad aspettative e bisogni individuali.

Se cercare un radicamento comune è sempre più arduo in tempi di complessità e di pluralità, può essere possibile almeno individuare una direzione di marcia condivisa, che possa integrare origini e storie di vita diversificate, attitudini e impegni frastagliati. Per questo, in assenza di fondamenti solide, credo che ci si possa almeno sforzare di costruire nell'ambito della propria famiglia un baricentro che consenta in concreto di assecondare i dinamismi della vita seguendo una medesima orbita.

Questa nuova immagine permette anche una ricerca paziente e perseverante delle leggi gravitazionali che rendono possibile vivere insieme. Quel che abbiamo scoperto in casa nostra in tutti questi anni è molto semplice da capire, un po' meno scontato da realizzare.

Prima di tutto, solo l'amore può creare una forzata attrazione reciproca. Questo è vero fra noi adulti, perché dopo tanti anni di matrimonio è quasi inevitabile a livello emotivo sperimentare la riduzione del desiderio e della disponibilità verso il coniuge, ma si può far lievitare la capacità di condividere le responsabilità in modo solidaristico anche quando un problema non lo si vede nel medesimo modo. Ed è una risorsa importante anche nel rapporto fra genitori e figli, perché incombe sempre il rischio che le differenze generazionali scavino un solco incolmabile che renda improponibile il dialogo, la collaborazione, il regalarsi l'un l'altro ragioni e speranze di vita.

Non si può camminare verso uno stesso traguardo, se non si è disposti a mettere in comune la dimensione dello spazio e quella del tempo. È vero che ciascuno di noi ha interessi, impegni, vincoli, opportunità, responsabilità particolari, ma è anche importante sforzarsi di cercare un ritmo che armonizzi quel che si vive quotidianamente, sottraendosi a una logica puramente individualistica dell'esistenza. Fare questo è molto faticoso, perché è inevitabile che uno sia più impaziente di andare avanti o abbia maggiore attitudine alla corsa, mentre l'altro è più lento, non vuole che gli si metta fretta o soffre di qualche affanno. Ma nel rallentare per aspettarsi l'un l'altro e nell'accelerare per non rimanere indietro, si scopre il piacere di stare insieme, la gioia di essere compagni di viaggio, il benessere di coabitare nello stesso luogo fisico.

Se conta molto raggiungere la meta, è anche vero che il percorso ha la sua importanza. Costruire un benessere relazionale attento ai bisogni e alle possibilità affettive di ciascuno significa creare una piena corresponsabilità nel momento in cui occorre decidere come organizzare la convivenza familiare, risolvere i problemi quotidiani, compiere scelte più impegnative. Non è vero che in famiglia si abbia il dovere di rendere l'uno conto all'altro di ciò che fa e dove va, perché occorre mantenere sempre il controllo della situazione, soprattutto da parte dei genitori nei confronti dei figli. Lo scambio di informazioni e di collaborazioni nasce invece dalla volontà di costruire un senso di appartenenza attraverso ciò che giorno per giorno si vive. Essere fedeli a questo impegno può sembrare talvolta faticoso, ma è – credo – l'unico modo per passare dalle storie individuali alla storia familiare, per rafforzare il senso di stima e fiducia reciproca, per convincersi che ciò che si fa con l'altro e/o per l'altro è sempre un guadagno.